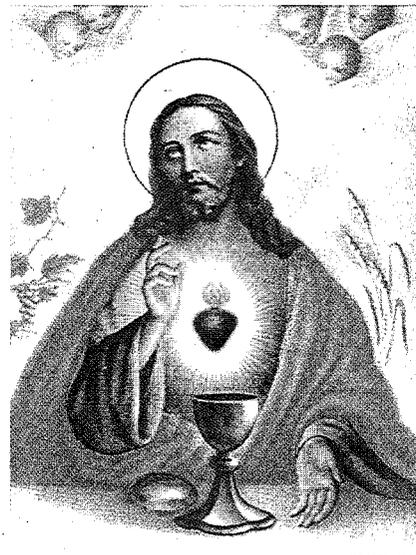




*Madre
del Perpetuo Soccorso
prega per noi*



*Cuore Eucaristico di Gesù
infiamma
ogni cuore d'amore per te*

COME SI RAGGIUNGE LA BASILICA

In macchina: Autostrada Salerno - Napoli: uscita dal casello Nocera-Pagani. Distanza dalla Basilica 3 Km. Autostrada Caserta-Salerno; uscita dal casello di Pagani. Distanza dalla Basilica 5 Km.

In autobus: da Salerno ferrovia: partenza ogni 20 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica. Da Napoli ferrovia: partenza ogni 30 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica. Da Pompei - Villa dei Misteri: partenza ogni 20 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica.

In treno: Linea Napoli-Salerno: diversi treni fermano a Pagani. Distanza dalla stazione alla Basilica 2 Km.

ORARIO DELLE SS. MESSE

Festivo al mattino: ore 7-8-9-10-11-12
al pomeriggio: ore 18

Feriale: al mattino: ore 7-8-9
al pomeriggio: ore 18

ATTENZIONE! In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio di PAGANI 84016 (SA)
PORT PAYÈ - TASSA PAGATA - SALERNO - ITALY

SALERNO



S. ALFONSO

Periodico bimestrale della
PARROCCHIA S. ALFONSO
Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)

Editrice:
PARROCCHIA S. ALFONSO

Sped. in abbonamento postale
Periodico - 50/%
Autorizz. Tribunale di Salerno
del 20-2-1987

Direttore responsabile:
P. ANTONIO PASQUARELLI

Redazione:
P. SALVATORE BRUGNANO

Collaboratori:
P. MARIO ESPOSITO
P. ENRICO MARCIANO
P. MAURIZIO IANNUARIO
P. DAVIDE PERDONO

Direzione e Amministrazione:

Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)
(tel. 081 - 916162 - 916054)

C.C.P. 18695841
intestato a

Periodico S. Alfonso
Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)

Abbonamento

Annuale: 15.000
Sostenitore: 30.000
Benefattore: 50.000

Stampa e Spedizione:

Valsele Tipografica srl
83040 MATERDOMINI (AV)
con approvazione
ecclesiastica dei Superiori

In questo numero

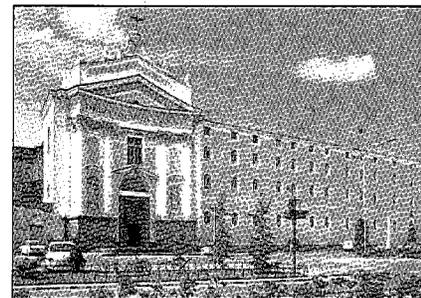
| | |
|---|----|
| Finirà questa guerra?..... | 1 |
| S. Alfonso ci scrive..... | 2 |
| S. Alfonso e la Teologia Morale..... | 4 |
| Parlare della paternità di Dio Padre ai sofferenti..... | 8 |
| Il confessore, ministro di misericordia secondo S. Alfonso..... | 10 |
| Religiosità o fede in famiglia?..... | 14 |
| Redentoristi: Venite e vedete..... | 16 |
| Il Cuore Eucaristico di Gesù..... | 18 |
| Maria nel nostro cammino di santità /3 <i>Maria, donna di speranza</i> | 21 |
| Il nostro apostolato..... | 24 |
| Il beato Gennaro Maria Sarnelli..... | 26 |
| L'associazione musicale "S. Alfonso" <i>Copiosa apud eum redemptio</i> | 28 |
| S. Alfonso e i suoi devoti..... | 30 |
| Ricordiamo i nostri defunti..... | 31 |
| Libri, sussidi..... | 32 |

In copertina

S. Alfonso, il vescovo zelante

Tela di autore ignoto - Pagani, museo alfonsiano

**Invitiamo
i nostri lettori a
sostenere il Periodico per il
1999**



La Basilica S. Alfonso a Pagani

Finirà questa guerra?

Ormai sono circa due mesi che conviviamo con le immagini della guerra nei Balcani: quasi è diventata un appuntamento televisivo nei momenti topici della nostra giornata, quando ci alziamo al mattino, quando mangiamo, quando andiamo a dormire. E il peggio è che nonostante le immagini siano terribili (dall'uno e dall'altro versante), noi continuiamo a dormire, mangiare e perché no? a cercare il nostro quotidiano relax.

È vero, ci sentiamo indignati tanto di fronte a quei volti di bimbi dagli occhi sbarrati in braccio a mamme e papà del Kosovo, tanto davanti alle stragi causate dalle bombe... intelligenti. Ma cosa più? Forse abbiamo dato il nostro personale contributo alla solidarietà usando i numerosi canali allertati allo scopo. Ma poi?

La tragedia della guerra va oltre; affonda le sue radici nell'odio razziale ed etnico e pertanto interpella ogni giorno la coscienza dell'uomo e in particolare del credente: bisogna accogliersi con tolleranza, con rispetto ogni giorno e vigilare ogni giorno sulle infiltrazioni del male, se vogliamo tenere lontano le guerre e le distruzioni. Ma questo è difficile da mettere in pratica.

Quando la guerra sarà finita, cosa faremo? Ne aspetteremo un'altra? Dove? In quale angolo del mondo?

Non occorre andare a cercare lontano: la vera guerra la portiamo dentro di noi, quella contro il male e l'egoismo del cuore; e questa guerra la dobbiamo vincere ogni giorno, prima che sia il male a vincere noi.

I Missionari Redentoristi

S. Alfonso ci scrive...

... sulla confessione



Non dubitare della c.

Mi avete data una consolazione ed una sconsolazione... Il dubitare che la confessione non era andata bene, ciò vi fece danno.

Per carità, subito, subito tornate al confessore; e se mai cadeste mille volte, subito mille volte tornate al confessore, e pigliatevi l'assoluzione; e calate la testa, sottomettendola a quel che vi dice il confessore, senza replicare che la confessione non è buona.

Pensate che solamente l'ubbidienza vi può salvare e vi ha da salvare. Che volete fare? Volete tornare a quel che avete fatto per lo passato, [vivendo] senza confessione e senza comunione?

Presto, fatemi sentire subito che di nuovo vi siete confessato e comunicato, e frattanto io sto pregando la Madonna per voi. (*Lettere*, Vol. 1, p. 626)

La c. degli scrupolosi

Sappiate (parlo degli scrupoli) che voi affatto non siete obbligato a far la confessione intiera de' peccati passati. Onde, quando il confessore vi dice che del passato non ne parliate più, ubbidite, benché vi ricordaste certo di non avere spiegato più cose necessarie.

Dite questa dottrina al confessore, ch'egli ben l'approverà, giacché vi sono tanti Dottori che lo dicono. E questa dottrina è certo che corre nel caso vostro, perché gli scrupoli passati coll'esperienza vi portano a rovina. Onde basta confessare i peccati dell'ultima confessione, e niente più. (*Lettere*, Vol. 1, p. 628)

Non fare la c. ogni giorno

Vi raccomando l'ubbidienza al direttore, e procurate di comunicarvi quanto più spesso: ogni giorno, se egli ve lo concede; e non occorre farsi la confessione ogni giorno. Raccomandatemi a Gesù Cristo, ché anch'io lo farò. (*Lettere*, Vol. 1, p. 430)

Sulla c. generale

Se V. S. mi desidera [...] si procuri la licenza per confessare ed anco per dire quattro parole al monastero, se hanno questo desiderio; ma non parli di confessione generale, perché a certe anime la confessione generale, quando è fatta una volta, fa più danno che utile. Servirà per darle qualche istruzione; ma l'istruzione già glie l'ho data per lettera, né so che altro di sostanziale le avrei da dire a voce...

(*Lettere*, Vol. 1, p. 44)

Non intrigarsi fuori della c.

Dite però al Padre Rizzi che a noi è proibito, fuori di confessione, d'intrigarci in fatti che possono ad altri causare disturbi. Che per l'amor di Dio lasci questi zeli da oggi avanti! Abbiamo da pensare più al bene comune della Congregazione, che al bene degli altri. (*Lettere*, Vol. 1, p. 342)

Esigenze del Santo per i confessori

* In quanto poi al predicatore [della quaresima], non mi fate replicare una cosa cento volte. Quando io ho detto che ci ho scrupolo, ancorché me lo dicesse il Papa, direi al Papa: Vostra Santità gli dia ella la confessione, ma io non posso approvarlo senza esame.

Io lo stimo Padre di ottimi costumi e santo, ma per confessare non basta la santità, né il fare buone prediche: questa è una scienza a parte. E questo è un inganno di alcuni, il credere che sia abile, per confessare, ognuno che predica bene. (*Vol. 2, p. 5*)

* Stia attento specialmente a' monaci che vogliono la confessione; perché i monaci non studiano Morale. A tutti i quaresimalisti che vengono alla mia diocesi, io non do la confessione senza esame; né mi fanno specie tutte le pagelle che portano degli altri vescovi, che sogliono dar la confessione a' predicatori ad occhi [chiusi]. Stia attento a chi tiene attorno, segretario e maestro di casa, avvertirli che non prendano impegni, non portino raccomandazioni e non s'intrichino negli affari del vescovado. (*Vol. 3, p. 652*)

* Dovendo pigliar la confessione qualche sacerdote novello, non si abiliti né si presenti al vescovo, senza darsene parte a me. Prima voglio esaminarlo io, o farlo

esaminare per mezzo di altri; e trovatolo abile, permetterò che si esponga al vescovo diocesano.

Non si lascino, prima de' 30 anni, confessar donne a chi non ha già questo permesso... (*Vol. 2, p. 393*)

* In quanto al C. N., sento che sia di buoni costumi: Amen, sento che ha frequentato gli studi e congregazioni... Se è santo, *oret pro nobis*; ma come gli voglio dare la confessione? Vorrei che V. S. gli facesse un esame generale, o almeno vedesse se mai ha confessato, che cosa ha studiato; almeno sapesse quel che bisogna per confessare figliuoli. Ma questi figliuoli poi si fanno grandi e pure portano scogli. Quando il confessore è ignorante, farà mille errori, ed io poi ne ho da render conto a Dio.

(*Vol. 1, p. 492*)

* Del resto, io son nemico di liti. Il nome di lite per me è nome di morte; ma sappiano che, quando essi eleggono sempre, non avranno mai predicatore che abbia la confessione; perché io ho tutto lo scrupolo di dar la confessione senza l'esame, e questi Signori predicatori non vogliono esser esaminati. (*Vol. 2, p. 197*)

La c. di fronte agli obblighi

Prego perciò V. S. a far intendere, in pubblica congregazione de' casi morali, a tutti i confessori e parrochi di codesta città di Airola, come ancora al parroco e confessori del casale di Bucciano, che, prima di sentire la confessione di detti padri e madri, tutori ed altri, dimandino loro se fanno frequentar la dottrina cristiana alle persone loro soggette; e trovandoli recidivi in una tale trascuratezza, non li assolvano da detto caso. (*Vol. 3, p. 654*)

a cura di P. Salvatore Brugnano

Perché e per chi S. Alfonso ha scritto la sua Teologia Morale?

In quest'anno, dedicato alla riscoperta del Padre e della sua misericordia, i redentoristi si impegnano a rileggere la Teologia Morale di S. Alfonso, scritta nel 1748. In seguito ha sviluppata e migliorata nelle nove edizioni da lui stesso preparate il messaggio morale. Ma perché egli si decise per quest'opera davvero monumentale e non è rimasto alle piccole pubblicazioni?

La domanda sorge spontanea:

"Perché S. Alfonso, già impegnato in altri progetti, la cui urgenza assorbivano tutte le sue energie, ebbe tanto zelo per aprire un nuovo fronte di lavoro, in cui con tanto interesse si premurò a scrivere e pubblicare le proprie convinzioni sulla Teologia Morale?"

Qui occorre subito ricordare che la composizione e l'edizione dei suoi scritti morali sorgevano direttamente dal suo apostolato di predicare le missioni, uno dei binari della vita di Alfonso.

La risposta la troviamo nella situazione morale del suo tempo. Analizzando questa situazione, si trovano i seguenti fenomeni:

- Una ignoranza diffusa di cosa fosse il comportamento morale secondo il Vangelo.
- Un lassismo morale largamente diffuso.
- Una corrente di moralisti che erano di un rigorismo estremo.
- Clamorosa carenza di contatto pastorale tra clero (che si supponeva conoscesse la dottrina cristiana) e la massa del popolo, specie per quanto si riferiva al comportamento morale.
- Una assenza totale di interesse da parte del popolo di sapere ciò che era certo o sbagliato riguardo alla moralità degli atti che si praticavano.

L'ignoranza morale

L'ignoranza morale diffusa del suo tempo mosse il Santo a pianificare e ristrutturare la predicazione delle missioni con una convinta accentuazione sul comportamento morale, e lo spinse ad una incessante attività di pubblicare opere che trattassero di moralità cristiana.

Egli era entrato in contatto diretto con questa ignoranza, sia nelle strade di Napoli, sia nelle zone montuose del Regno di Napoli, dove aveva incontrato il popolo semplice, la povera gente.

La città di Napoli abbondava di sacerdoti; ma la maggioranza di essi era veramente mal formata in campo morale; e la maggior parte di essi non aveva quello zelo apostolico che si richiede a chi si dedica alla istruzione dei poveri e degli ignoranti.

Il rimedio che Alfonso approntò per attaccare questa situazione fu di affrontare il male dai due lati nello stesso tempo: in primo luogo, egli raggiungeva il popolo direttamente con la predicazione della Parola di Dio attraverso le Missioni popolari; contemporaneamente egli influiva sul clero rilassato o ignorante nella dottrina teologica, mediante le sue pubblicazioni di T. M., come pure mediante i ritiri per il clero che promuoveva in tutte le Comunità della sua Congregazione.

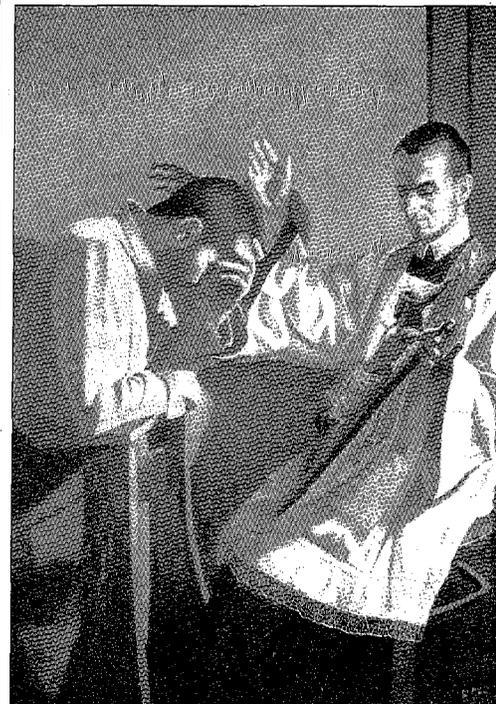
Gli estremi: lassismo e rigorismo.

Quel poco di T. M. che si insegnava nella formazione del clero era imbevuto o di lassismo o di rigorismo.

Constatando e analizzando questa situazione Alfonso giunse alla conclusione che il problema centrale in tema di comportamento morale poteva essere riassunto così: una erronea formazione della coscienza morale che conduceva a due opposti, lassismo o rigorismo.

Studiando le opere di S. Alfonso è molto difficile capire chiaramente quale dei due estremi egli consideri come male maggiore: se la coscienza lassista o quella rigorista.

Per coscienza morale vale questa definizione del redentorista F. Ferrero: "È il complesso di idee, criteri, inclinazioni, valori, ideali, attitudini, pregiudizi di una natura istintiva, come anche quelle sociali condizioni che permettono a una persona di considerare come buono o



La Teologia Morale di S. Alfonso è sgorgata dal contatto diretto con i penitenti nel confessionale.

cattivo quelle cose che fatto in passato, e permettono anche a una persona di presentare come un ideale etico la sua condotta personale fondata sulle norme, proibizioni, simboli e modelli già determinati".

È una definizione abbastanza comprensiva. Vedendola nel contesto storico di S. Alfonso, ci accorgiamo come sia difficile per noi apprezzare quel vasto complesso di idee, criteri, inclinazioni, valori ecc... che formavano la coscienza morale dei suoi contemporanei.

Noi oggi possiamo solo formarci una risposta probabile alla domanda di cui sopra: quale male era più grande per Alfonso: il lassismo o il rigorismo?

È probabile, forse, che per Alfonso il rigorismo era il male peggiore da evitarsi: in primo luogo perché egli soffrì molto in giovinezza le conseguenze di una coscienza mal formata, tendente al rigorismo; in secondo luogo, perché nelle sue ultime opere egli sembra rigettare e censurare il rigorismo con maggior forza.

Si veda, ad esempio, il seguente testo:

"Ambedue gli estremi lassismo e rigorismo, sono molto pericolosi.

Il primo, perché apre sempre le porte al parere più benigno possibile; il secondo, perché esige che si segua l'opinione più sicura in relazione alla legge.

Il primo porta al rilassamento e quindi conduce alla perdizione; il secondo, col seguire sempre la opinione più stretta, mette i suoi seguaci in una doppia trappola e li conduce ugualmente alla perdizione, per mezzo di una coscienza rigorista che induce i seguaci a disperare di poter seguire le leggi di Dio.

Molti, che hanno scelto e seguito l'opinione rigorista corrono il rischio di entrare in peccato mortale, perché vedono il peccato là dove non c'è, oppure vedendosi impediti di agir bene a causa della grande esigenza morale che va al di là della loro capacità, arrivano alla conclusione che la salvezza non è possibile per loro, e così abbandonano tutto, anche la cura delle loro anime".

L'abbandono del popolo e l'impreparazione del clero

Attraverso il suo apostolato diretto S. Alfonso aveva constatato un'ignoranza abissale e una indifferenza quasi totale nel popolo semplice in riferimento a tutto ciò che aveva relazione col comportamento morale. Non che i semplici e i campagnoli vivessero in una forma coscientemente immorale...; era la constatazione che il loro agire era semplicemente amorale.

Da molti anni nessuno aveva loro annunciato la Buona Novella di Cristo; nessuno aveva sviluppato un'iniziativa sistematica capace di portare la conoscenza del Vangelo alla coscienza dei poveri contadini sparsi per le zone rurali, i quali si trovavano più che mai nella necessità di avere una primaria formazione dottrinale e morale.

Il clero rurale in molte regioni si rendeva appena sufficiente, a causa della sua ignoranza. Invece di aiutare il popolo a formarsi una coscienza retta, molti di loro preferivano la via più facile di ignorare tutto quello che si riferiva al comportamento morale: in altre parole essi stessi erano stati mal preparati a orientarsi in mezzo a un tal disorientamento.

Altri ricorrevano alla soluzione comoda di dire al loro gregge di seguire l'opinione che più gli piacesse, che tutto stava in ordine. Questa era un caso di evidente lassismo.

C'era anche un terzo gruppo di clero, in parte illuso dalla pseudo-religiosità del giansenismo, che manteneva un atteggiamento rigorista ed esigeva dal popolo povero e ignorante una linea di comportamento morale che era al di là della loro comprensione e della loro capacità e anche molto lontano dagli insegnamenti del Vangelo.

Ha scritto per sé stesso

Lo dice egli stesso: "Scrissi quest'opera per me stesso, come pure per i miei confratelli".

Ricordiamo che questa sua opera fu il risultato della sua esperienza acquistata nella predicazione delle missioni popolari e nell'ascolto delle confessioni delle folle povere e analfabete delle campagne.

Alfonso soffriva profondamente la situazione di ignoranza e di abbandono. Le persone si trovavano in una grande confusione, piene di perplessità e si disorientavano o perdendosi in una vita licenziosa, presi dalla disperazione di raggiungere una vita moralmente corretta.

Inoltre tra le cosiddette "scuole" dei moralisti avvenivano violente e aspre dispute teologiche con reciproche accuse che non aiutavano certamente a chiarire le idee.

Alfonso si domandava: "Cosa debbo annunciare nelle prediche? O cosa consigliare nel confessionale? Quali opinioni debbo seguire personalmente? Che debbo raccomandare gli altri?"

Questi erano gli interrogativi che giravano nella mente di Alfonso e degli altri sacerdoti zelanti del suo tempo. E in questa prospettiva egli dice di aver scritto la sua T. M. "per se stesso". Egli desiderava giungere a una posizione di sicurezza dopo una seria ricerca ed arrivare ad una motivazione prudenzialmente corretta, potendo così giustificare fondatamente l'accettazione o il rigetto delle opinioni esistenti tra i moralisti del suo tempo. S. Alfonso era scrupoloso nel cercare la verità.

Ha scritto per i sacerdoti, i seminaristi e i confratelli

Nella dedica della sua T. M. egli scrive: "Una volta che fui chiamato dalla Divina Bontà a dedicarmi al mistero missionario per aiutare in modo speciale il popolo sparso per le campagne, che è appunto il più destituito di aiuti spirituali, mi sembrò indispensabile conseguire una conoscenza ben al di sopra della media in materia di teologia morale, perché potessi istruire e orientare le anime".

"Per ciò mi procurai di selezionare, tanto per mio orientamento quanto per la buona formazione dei giovani del nostro istituto, quelle opinioni in materia di morale che fossero non solo le più probabili ma anche le più profittevoli e benefiche per il bene delle anime".

Poi egli prosegue spiegando come si sforzò di trovare una via media tra il lassismo e il

Preghiera a S. Alfonso

O glorioso e amatissimo S. Alfonso, che tanto hai operato per assicurare agli uomini i frutti della Redenzione, vedi le necessità delle nostre anime e soccorrici.

Ottienici quell'ardente amore verso Gesù e Maria, di cui il tuo cuore fu sempre così infiammato.

Aiutaci a conformare sempre la nostra vita alla divina Volontà e impetraci dal Signore la santa perseveranza nella preghiera e nel servizio dei fratelli.

Accompagnaci con la tua protezione nelle prove della vita fino a quando non ci vedrai insieme a te, in paradiso, a lodare per sempre il tuo e nostro Signore.

Amen.

rigorismo allora esistenti. Da questo si può concludere che la sua T. M. non ha l'intenzione di essere un'opera speculativa per l'interesse degli specialisti. Essa desiderava essere una guida pratica e teologicamente saggia per coloro che erano addetti alla pastorale diretta o si preparavano a questa, oppure attraverso la predicazione o l'ascolto delle confessioni, di consigliare un popolo immerso nell'ignoranza e nella confusione morale.

La sua particolare preoccupazione per gli studenti della Congregazione si può notare nella ripetizione di frasi come: "...per la saggia formazione dei giovani del nostro istituto... Per quelli che cominciano i loro studi nella nostra piccola Congregazione..." oppure "Non fu per gli altri, ma per voi, miei confratelli, che scrissi quest'opera."

Oggi a noi riesce ovvio che la T. M. di S. Alfonso abbia avuto lo scopo di essere una morale d'ispirazione e di finalità apostolica e missionaria, sia come origine che come obiettivo.

Nella vita del Santo, il P. Telleria riporta l'affermazione del P. Ulpiano Lopez S. J. dell'Università gregoriana:

"I contributi di Alfonso per l'insegnamento della riflessione teologica in materia di morale furono:

- senso giuridico di un vero specialista in legge,
- senso pratico di predicatore e missionario,
- un personale senso di umanità unito al dono del discernimento conseguente alla sua santità.

Egli è il vero fondatore della Teologia Morale moderna".

J. W. O., CSSR

Appunti per una storia alfoniana

Parlare della paternità di Dio ai sofferenti

Una chiave per l'annuncio

Per l'ateismo l'esistenza di un Dio onnipotente e buono è incompatibile con la realtà atroce del male, presente nell'umanità e nel cosmo: c'è una infinità di sofferenti. Come può dirsi che per loro Dio è ancora Padre?

Sul problema della paternità di Dio verso i sofferenti la domanda da porsi non è "come parlare ai sofferenti di Dio, ma "come essere per" coloro che soffrono, segno dell'amore di Dio Padre. Non si tratta, quindi, di *cosa dire*, ma bensì, *come essere*, atteggiamento quest'ultimo che riconduce alla testimonianza di vita che attinge all'esperienza sia personale che comunitaria dei credenti. È dall'esperienza del credente, avvertita come esperienza salvifica, che nasce un rapporto dialogico costruttivo con il sofferente.

Il Verbo fatto uomo per la salvezza di tutti

La redenzione di Cristo è un punto di riferimento sicuro per la salvezza di tutta l'umanità: "Con l'incarnazione il Figlio di Dio s'è unito in un certo modo ad ogni uomo, così dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire in contatto, nel modo che Dio conosce, col mistero pasquale" (RM 6).

Ogni mediazione ed ogni mezzo salvifico sia dentro che fuori della Chiesa, rientrano in questo contatto con l'unica salvezza di Cristo. "La salvezza, che è sempre dono dello Spirito, esige la collaborazione dell'uomo per salvare sia se stesso che gli altri. Così ha voluto Dio, e per questo ha stabilito e coinvolto la Chiesa nel piano di salvezza" (RM 9).

Cristo esempio di relazioni

Nei rapporti con gli altri in Gesù domina il rispetto, l'ascolto, l'ammirazione, l'aiuto, l'in-

coraggiamento, il dialogo, che, se avviene un riscontro di fede nei malati, arrivano poi alla guarigione totale. Alcuni fatti maggiormente sviluppati dagli evangelisti sono emblematici di un metodo maieutico e dialogico. Si pensi all'incontro con il cieco nato (cf. Gv 9), con quella donna che da dodici anni aveva perdite di sangue (cf. Mc 5,25-34; Mi 9,20-22; Lc 8,43-48), con i dieci lebbrosi (cf. Lc 17,11-19) e a molte altre guarigioni.

Il nostro modo di operare deve modellarsi su quello di Cristo stesso che "proclama la buona novella non solo con quello che dice o fa, ma con quello che è" (RM 13).

Per poter assumere in sé questo atteggiamento di Gesù si richiede una santità, intesa come unità in Cristo, partecipazione ai suoi sentimenti e ai suoi metodi.

Quale sarà, in futuro, il ruolo dei cristiani? Approfondire la solidarietà in comunione, nella certezza che esiste un solo Uomo, un unico Adamo incessantemente spezzato dal nostro peccato, incessantemente ricostruito in Cristo, nel quale siamo tutti "consustanziali", "membri gli uni degli altri". Questo è il mistero di Dio che in Cristo si comunica all'umanità.

Di fronte all'ateismo

L'argomento fondamentale dell'ateismo di oggi e di domani è che l'esistenza di un Dio onnipotente e buono è incompatibile con la realtà atroce del male, presente nell'umanità e corrosivo del cosmo. Alcuni flash indicativi: un

intero popolo massacrato con odio e crudeltà a volte anche in nome di Dio; bambini, giovani, adulti colpiti dal cancro, o dall'Aids, o stroncati da infarti o da banali incidenti; vecchi che lasciano una vita infame, augurandosi di morire presto; lo spettro di un futuro incerto per l'uomo manipolato dalla scienza... Sono interrogativi che si ripercuotono sul credente: "Voi affermate che Dio è onnipotente e buono, come mai esiste tutto questo caos nel mondo? E per di più ci presentate un Dio che prepara le eterne torture dell'inferno per un'infinità di dannati!"

L'onnipotenza di Dio

Va detto con forza che il nostro Dio è innocente, non ha voluto e non vuole il male e la morte. Bisogna sfatare l'idea di un dio diabolico, un dio surrogato, simbolo dell'uomo vendicativo che finalmente sfoga la sua rabbia repressa. Si tratta, invece, di proporre un altro tipo di onnipotenza divina, quella che lascia esistere fuori di sé altre libertà: quelle degli operatori di pace e di giustizia, e quelle dell'uomo invischiato e schiavo del *mysterium iniquitatis*. "Lasciate - dice Gesù - che grano e zizzania crescano insieme" (Mt 13, 24-30), senza con ciò dimenticare che la potenza di Dio può trasformare la zizzania in grano buono.

L'onnipotenza di Dio va intesa come la potenza della croce e, quindi, come debolezza di Dio. Il Dio crocifisso, che sulla croce avverte l'abbandono del Padre, dopo aver vinto il male, non usa violenza, ma si trasforma in un immenso flusso di pace, di luce e di amore. Per poter ancora agire e riportare vittoria, Gesù crocifisso e abbandonato ha bisogno di cuori che si aprano liberamente a Lui per essere da Lui ri-creati a vita nuova. Di fronte al sofferente il cristiano non guarda all'opera compiuta da Dio nella redenzione, ma a Dio che è all'opera in ciò che non è ancora redento.

La spiritualità del Terzo Millennio sarà una spiritualità di resurrezione che costantemente opera il passaggio dalla morte alla vita, in cui gli individui vengono sopraffatti dall'onda di amore della comunione dei "santi", cioè di quei

peccatori che sono stati toccati dalla santità di Dio perché hanno accettato di essere perdonati.

Annularsi per essere

Uno dei fondamenti spirituali del futuro sarà quindi la *kénosi*, quale elemento indispensabile per ricreare l'uomo, affinché ogni lingua proclami, a gloria di Dio, che Gesù è il Signore (Fil 2,5-11). È questa intuizione geniale, accolta nella fede, che crea lo spazio a Dio nell'intimo dell'uomo: evocare Dio non nel linguaggio del pieno, ma, quasi per assurdo, nel linguaggio del vuoto, del nulla.

La risposta dell'uomo a Dio si muove in questa direzione: è sul nulla di noi che Dio ha la possibilità di collocarsi al centro della nostra vita per riempirci di Sé. Di conseguenza il mio modo di pormi di fronte ad ogni uomo, soprattutto al sofferente, richiede di essere in grado di annullarmi, di creare il vuoto dentro di me, di perdere la stessa preoccupazione di come parlare, per poter assumere un atteggiamento accogliente, aperto ed evocativo del mistero di Dio-amore che libera e salva.

Come essere di aiuto?

Il cristiano deve essere convinto che se vuole essere di aiuto agli altri deve necessariamente porre attenzione alla propria sofferenza per guarirla, conformando la sua vita a Cristo affinché lo riconduca al Padre. Affrontare le proprie ferite con positività vuol dire ricavare da esse sentimenti di comprensione, partecipazione, compassione che avvicinano quanti soffrono per indicare loro che è possibile uscire dal tunnel della malattia, del male e della morte. In tal modo la sofferenza viene condivisa e il sofferente avverte, in chi lo accosta, una vera solidarietà, espressiva del volto di Dio Padre, che in Cristo - cioè nel cristiano abitato da Cristo e vitalmente inserito nel suo Corpo mistico - sta ancora oggi rivelando la ricchezza della sua misericordia.

Fra Mariano Steffan, OFM Cap.

Roma, 15 gennaio 1999.

Il confessore, ministro di misericordia secondo S. Alfonso

La Pratica del Confessore di S. Alfonso si presenta come un'opera organica e sistematica, che intende aiutare i presbiteri, e in particolare i novelli sacerdoti, nella celebrazione del sacramento della Riconciliazione, facilitando l'applicazione dei principi teologico-morali, che essi già conoscono, alle situazioni concrete della vita dei penitenti. Superando la casistica, il pensiero alfonsiano si apre al tema della coscienza e quindi alla sua formazione.

L'arte del confessare

Il confessore è un artista che, essendo *padre accogliente e dottore competente*, si comporta da *medico* al fine di essere *giudice* prudente che assolve colui che ben si dispone al sacramento della confessione (cap. 1). È una definizione, a mo' di sintesi, che non ha la pretesa di essere esaustiva ma che vuole far riflettere su alcuni tratti essenziali emergenti dal libro. Il confessore è allora un artista che è chiamato a svolgere quattro uffici: *padre, medico, dottore e giudice*.

La confessione è un'arte come lo è ogni attività orante dell'uomo ed ogni opera di discernimento. Nello specifico, la confessione è l'arte più importante, in quanto ha come finalità la salvezza delle anime, e più difficile, perché richiede la conoscenza di altre scienze o arti (come la morale) e perché chiama ad applicare dei principi generali a casi particolari.

“Ma qui sta la difficoltà: in applicare a' casi particolari i principi che loro convengono. Ciò non può farsi senza una gran discussione delle ragioni che sono dall'una e dall'altra parte; e questo appunto è quel che hanno fatto i moralisti: han procurato di chiarire con quali principi debbano risolversi molti casi particolari”.

La casistica si preoccupa, allora, di mediare tra l'oggettività dei principi e la complessità delle circostanze. Una morale anche oggettiva, se attinge all'enciclopedia delle esperienze qual

è la casistica, è attenta ad ogni evento storico unico ed irripetibile nel suo delinearsi.

L'ufficio che sintetizza ed assume in sé gli altri compiti del confessore sembra essere quello di **padre** e ad esso è legata la virtù teologale richiesta al confessore: la *carità*. Una virtù che si esprime concretamente nell'accoglienza del peccatore, nell'ascoltarlo e nell'intervenire miratamente e con l'unico fine che è la salvezza del penitente. Ma l'essere padre è anche l'atteggiamento sotteso agli altri uffici; possiamo dire che il confessore deve essere un *medico, un dottore ed un giudice che si comporta da padre*.

La prudenza è la virtù richiesta per l'ufficio di medico e di dottore come appare dalle parole stesse del Santo. È una virtù cardinale. Il CCC al n. 1806 la descrive come la virtù che “dispone la ragione pratica a discernere in ogni circostanza il nostro vero bene e a scegliere i mezzi adeguati per compierlo”. La funzione della prudenza è ivi così delineata: “È la prudenza che guida immediatamente il giudizio di coscienza [...] Grazie alla virtù della prudenza applichiamo i principi morali ai casi particolari senza sbagliare e superiamo i dubbi sul bene da compiere e sul male da evitare”. Una prudenza che, poi, si manifesta nelle domande da fare al penitente e nella modalità con cui esse vengono poste al fine di un discernimento maggiore. La prudenza

non è solo una virtù che deve esercitare il confessore ma deve anche essere trasmessa al penitente. Il confessore dev'essere prudente pedagogo che avvia il penitente a sviluppare sempre più la stessa virtù della prudenza.

La funzione di **medico** ha, poi, il suo *proprium* nel dare al penitente una giusta penitenza, una penitenza che sia salutare - che abbia come fine la salvezza dell'anima - e conveniente, cioè rispettosa delle forze e possibilità del peccatore e proporzionata ai peccati.

In quanto **dottore**, poi, il confessore deve avere una buona conoscenza di quello che è lo studio della morale che, unito alla vita ascetica e alla conoscenza dell'esperienza di altri confessori (cf. la casistica), sono il bagaglio di preparazione indispensabile ad ogni buon confessore.

In quanto **giudice** il confessore è chiamato ad essere un esperto dell'arte del discernimento. È un giudice che non ha come oggetto del suo giudicare l'assolvere o meno ma il come assolvere. Allora la domanda che si pone il confessore-giudice è: “E necessario, in tal caso concreto, differire l'assoluzione per il maggior bene del penitente?”. Differire e non negare, quindi. Ma certamente non è un giudice che lancia un'istruttoria a tutto campo. Infatti in S. Alfonso è ricorrente una grande attenzione ad essere delicato nel porre le domande e soprattutto nel chiedere al penitente solo ciò che può essere di aiuto per un maggior discernimento.

I tratti di S. Alfonso

Emerge il tratto di un ministro molto attento al suo ministero; tanto attento al punto da porre una relazione tra la sua salvezza e la salvezza dei peccatori che a lui si rivolgono per confessarsi. Tale legame tra la salvezza del confessore e quella del penitente S. Alfonso lo esprime fin dall'inizio dell'introduzione citando Gc 5,20: “Chi riconduce un peccatore dalla sua via di errore, salverà la sua anima dalla morte e coprirà una moltitudine di peccati”.

Dal testo emerge anche il tratto di un ministro molto attento alla propria formazione, che sembra ruotare attorno a due grandi pilastri: una formazione intellettuale, data dallo studio di opere di morale del tempo costantemente citate nello scritto, ed una forte vita di preghiera, come testimoniano le pagine sulla contemplazione che non appaiono fuori luogo nel testo esaminato, in quanto contribuiscono in modo sublime ad illuminare la figura del confessore.

Alfonso appare anche un ministro costantemente attento alla sua esperienza, come, per esempio, si riscontra da un inciso posto tra parentesi: “Come ho veduto io milioni di volte”. Molto riflessivo, quindi, sulla propria esperienza; tanto riflessivo da elevare la sua esperienza a teologia.

L'Autore sembra anche essere un pastore sofferente per gli abusi cui tale sacramento era sottoposto in quei tempi; infatti, per almeno cinque volte nelle prime pagine prende le distanze da taluni confessori con frasi del tipo “alcuni confessano solo le anime devote” oppure “non fanno così i buoni confessori” ed altre ancora.

Come confessare

La quasi totalità dei capitoli e dei paragrafi della *Pratica del confessore* inizia con il titolo: “Come debba portarsi co' ...”, evidenziando anche il taglio pastorale dell'opera, che non si compone solo dei suggerimenti sul modo di ascoltare la confessione, ma anche su come ammonire e formare la coscienza del penitente nei diversi stati o condizioni di vita. Non mancano, inoltre, esortazioni spirituali, particolarmente circa la preghiera e la meditazione, soprattutto quando si rivolge ai consacrati.

Particolare, inoltre, è l'integrazione della dottrina cattolica con una minuziosa attenzione ad ogni singolo caso o condizione di vita, in cui si trova il penitente. Si analizza, infatti, un gran numero di tipologie di possibili penitenti: i rozzi, i trascurati, coloro che sono in occasione prossima di peccato, gli abituati, i recidivi, quelli che sono sotto censura, i devoti, i moribondi, gli

S. ALFONSO LETTO dai SEMINARISTI

indemoniati, i muti, i sordi, gli spirituali, i condannati a morte, gli scrupolosi, i fanciulli, i giovani, le zitelle, i consacrati... offrendo delle indicazioni generali e altre più particolari, in base alle circostanze, ai vari stati d'animo e soprattutto riguardo alle condizioni psicologiche e alle situazioni concrete di vita dei penitenti.

Una confessione-tipo

Tentando di tracciare una "confessione tipo" secondo le modalità alfonsiane rileviamo che il confessore deve:

- accogliere con calore e affabilità il penitente incarnando la figura del *padre*;

- aiutarlo a fare l'atto di contrizione (dolore dei peccati) per aver infranto, col peccato, la relazione con Dio e aver disobbedito ai suoi comandamenti con espressioni di questo tipo:

"Ah figlio mio, dove avresti da stare mo'? Nell'Inferno ah? Dentro il fuoco, disperato, abbandonato da tutti, abbandonato anche da Dio? Dunque ti penti d'aver offeso Dio per l'inferno che ti hai meritato? Avvertasi qui, continua S. Alfonso, che non fa bene l'atto di attrizione chi si pente del peccato commesso, perché s'ha meritato l'inferno, ma bisogna che si penta d'aver offeso Dio, ecco perché s'ha meritato l'inferno";

- ascoltare, con attenzione e partecipazione, l'accusa dei peccati (confessione), intervenendo con domande semplici, discrete, adeguate al penitente, in modo da non turbare la sua coscienza, soprattutto per quanto riguarda i peccati contro il sesto comandamento; ad esempio del tipo:

"Avresti qualche scrupolo della vita passata? Fatti mo' una buona confessione, di liberamente ogni cosa, non aver paura, levati tutti gli scrupoli". Oppure, "a donne, se con parole poco modeste o con burla, risa, occhiate fisse, gonna alzata o petto scoperto han provocati gli uomini a mali pensieri; se han ricevuto regali dati da costoro a mal fine";

- giudicare, in base alle sue conoscenze teologiche, la gravità dell'atto e la malizia ivi contenuta, applicando l'ufficio di *giudice*, ma senza lanciare anatemi e scomuniche nei confronti del penitente e con l'intento di formare, per quanto possibile, una coscienza retta. Particolare importanza assume la differenza tra peccato veniale e mortale e il fatto che si debba porre attenzione anche ai peccati veniali per non cadere nell'abitudine e farli divenire mortali;

- assegnare la penitenza, ma in maniera proporzionata, perché non sia troppo lieve, per non sminuire la gravità dei peccati commessi, né troppo gravosa, per evitare che il penitente non la faccia, esercitando la funzione di *medico* nel consigliare un salutare rimedio, per la salvezza dell'anima e per preservarla dall'occasione prossima di peccato;

- dare, differire o negare l'assoluzione a secondo dei casi. S. Alfonso non è molto propenso a differirla, ma non ricusa di differire o negare l'assoluzione nei casi in cui il penitente non si mostri pentito: questo non a scopo punitivo, ma pedagogico, poiché vede la Confessione soprattutto come cammino di conversione verso la santità; però riguardo ai consacrati e ai candidati alla vita consacrata, circa il sesto comandamento, sembra essere più severo; egli tuttavia, affermerà, verso la fine della sua vita di non aver mai negato l'assoluzione;

- riferire, dopo l'assoluzione, parole indulgenti del tipo:

"Allegramente, N. [e qui consiglia di pronunciare il nome], stai in grazia di Dio, già stanno aperte le porte del paradiso: là t'aspettano Gesù Cristo e Maria Vergine. [...] Li vuoi bene? di' con me [invitando il penitente alla preghiera e associandosi insieme con lui]: Signore, io t'amo sopra ogni cosa; voglio morire per fare la tua volontà. Accetto la morte per li peccati miei. Spero che tu mi abbia perdonato; io di nuovo mi pento delle offese che ti ho fatte. Desidero di venire presto a baciarti i piedi in paradiso, per amarti in eterno";

S. ALFONSO LETTO dai SEMINARISTI

- il confessore deve avere molta prudenza nel custodire il sigillo sacramentale (assoluto impedimento a riferire o divulgare sia i contenuti della confessione sia l'identità del penitente), ed usare grande cautela nel parlare di qualche peccato, perché non si corra il rischio di agire in *gravamine poenitentis*, cioè diffamando la dignità del peccatore;

- estrema cautela e discrezione nell'accostare le donne, tant'è che consiglia di non confessarle dopo il crepuscolo della sera e prima dell'alba e di non continuare a seguirle con la coda dell'occhio, dopo che si sono allontanate dal confessionale;

- infine S. Alfonso, durante la confessione, non si limita ai soli suggerimenti, ma dà anche irrimedi.

Concludendo

S. Alfonso mostra un modo pratico di confes-

sare accostandosi pedagogicamente e psicologicamente al penitente e accompagnando quasi per mano i confessori giovani e inesperti e coloro che non sanno come comportarsi. Inoltre S. Alfonso avverte il confessore che anch'egli è peccatore e ha bisogno del perdono di Dio; attenzione quindi a trattare con misericordia il peccatore, perché Dio ha istituito il sacramento della penitenza proprio per riconciliare (non per condannare) e per condurre il penitente, attraverso un cammino di conversione, alla vita nuova in Cristo e nella Chiesa.

Comunità del 5° anno
del Pontif. Seminario Interreg. Campano
Incontro con S. Alfonso M. de Liguori,
Atti del laboratorio pastorale 1997,
pp. 43-48



Celebrazione penitenziale per i giovani nella Basilica S. Alfonso durante la Missione '97.

Religiosità o fede in famiglia?

L'azione missionaria della Chiesa in questi ultimi anni sta passando decisamente per la famiglia: evangelizzazione del matrimonio, associazioni di sposi cristiani, annuncio del Vangelo attraverso i Centri familiari di Ascolto. L'intento missionario è quello di far aiutare la "religiosità" che si vive nelle famiglie a diventare fede adulta, o fede di persone adulte.

Il cristianesimo delle origini è cresciuto entro le pareti domestiche, rendendo manifesta la connaturalità che esiste tra il progetto di Dio, che convoca tutti nella unica casa del Padre e l'esperienza della convivenza familiare sotto lo stesso tetto.

Ad Efeso presso i coniugi Aquila e Priscilla (cfr. Rm 16,5), a Corinto in casa di Gaio (cfr. Rm 16,23), a Colossi in quella di Filemone (Fil 4,22) e a Roma nelle case dei patrizi convertiti al Vangelo - chiamate *basiliche* - le comunità delle origini furono chiese domestiche. "Fate della vostra casa una Chiesa"! Auspicava S. Giovanni Crisostomo, proponendo una esperienza genuina di cristianesimo.

L'avvenire dell'umanità passa attraverso la famiglia.

Rifare il tessuto cristiano della società umana è la missione della Chiesa in questo momento storico, in cui sembra sempre più evidente lo smarrimento della originalità cristiana, che tende a cedere alla mentalità corrente e comune. La fede infatti, oggi più di ieri, appare spesso sradicata dai momenti più significativi della vita degli uomini; si manifesta solo episodicamente, e talora è relegata alla sfera privata e, per così dire, intimistica. La pratica religiosa è più connessa alle tradizioni e alle usanze che a una autentica vita di fede.

Rifare il tessuto cristiano della società sarà possibile se i cristiani sapranno supe-

rare in sé la frattura tra Vangelo e vita ricomponendo, nella loro quotidiana attività, l'unità di una vita che nel Vangelo trova ispirazione e forza per realizzarsi. E il Concilio Vaticano II afferma: "Il distacco, che si constata in molti, tra la fede che professano e la loro vita quotidiana, va annoverato tra i più gravi errori del nostro tempo" (GS 43).

Dove va la famiglia oggi?

Anche tra le famiglie che si dicono cristiane si può constatare una vita senza fede. Si tratta di un modo di vivere assai opportunistico e *dicotomico*; in alcuni momenti - soprattutto quelli difficili - la fede diventa il porto sicuro e il passaggio d'obbligo al fine di ottenere quello di cui si ha bisogno... In altri - quelli del benessere, del successo, della serenità - la fede non c'entra nulla. E non è difficile sentire affermazioni tali quali, ad esempio: - *ma cosa c'entra la fede con la mia vita?* - *Cosa c'entra la Chiesa con le mie decisioni?* - *Perché mai dovrei ascoltare l'insegnamento del Papa, dei Vescovi, dei preti su questioni che sono mie personali e/o della mia famiglia?*

È indispensabile "raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la parola di Dio e con il disegno di salvezza" (EN 19).

Sarà sufficiente riferirsi:

- al diffondersi di una visione immanentistica dell'uomo, del mondo, della storia - al riemergere del nichilismo dagli opposti esiti della disperazione e della violenza e della indifferenza dell'esistere

- all'esplosione della soggettività radicale che si traduce nel primato dell'individualismo, della esasperazione dei bisogni, del principio dell'avere....

È vero che sembra oggi di assistere a una rinnovata domanda religiosa. Occorre tuttavia studiarne attentamente la valenza per comprendere fino a che punto si tratti di domanda di fede o di religiosità, che a quel punto dovrebbe essere ben orientata e purificata.

L'impegno di promuovere una fede adulta e di famiglie adulte nella fede è l'obiettivo precipuo della nuova evangelizzazione nel senso di una rinnovata fedeltà al Vangelo di Gesù. La forza del Vangelo per la famiglia cristiana.

Di questo sconvolgimento, mediante la forza del Vangelo, ha urgente bisogno anche la famiglia, frontiera decisiva della

nuova evangelizzazione. La comunità familiare ha bisogno di ascoltare sempre più a fondo le parole autentiche che le rivelano la sua identità, le sue risorse interiori, l'importanza della sua missione nella Città degli uomini e nella Città di Dio. Essa è chiamata davvero a diventare "spazio in cui il Vangelo è trasmesso e da cui il Vangelo si irradia. Dunque, nell'intimo di una famiglia cosciente di questa missione tutti i componenti evangelizzano e sono evangelizzati" (*Familiaris Consortio* 52).

È molto importante assumere la dimensione della famiglia come *chiesa laicale*.

La famiglia cristiana ha una sua profetia, un suo culto, una sua pastorale. I genitori debbono rendersi persuasi di tale ministero. Debbono prepararsi per tale ministero. Debbono costruirsi educatori cristiani.

Qual'è lo specifico di questo ministero o servizio? Si può tradurre così: *la famiglia ha il ruolo di umanizzare la storia e di rivivificare la Chiesa.*

(Schede per il Grande Giubileo)



La famiglia è il luogo vitale dove deve incarnarsi il primo annuncio del vangelo.

"Venite e vedete"

Ricordando il 5° incontro europeo dei giovani redentoristi...

Motivati dallo slogan "Venite e vedete" e dopo una intensa preparazione nelle proprie comunità di origine, 395 giovani e redentoristi si sono incontrati nei giorni 3-7 agosto 1998, a Essen in Belgio, per il quinto incontro europeo. Nonostante la grande difficoltà delle lingue, l'incontro ha avuto una grande partecipazione e si è svolto con una grande reciproca comprensione. La fede e l'amore sono stati il linguaggio comune. Ci sono state sessioni comuni e sessioni in gruppi linguistici.

Il primo incontro di questo genere, si tenne a Paganì nel 1987; il secondo a El Espino in Spagna, nel 1988; il terzo a Eggenburg in Austria, nel 1991; il quarto a Durham in Inghilterra, nel 1994; e ora il quinto a Essen in Belgio.

A questi incontri sono stati invitati giovani che in qualche modo erano impegnati con la vita comunitaria redentorista e nelle nostre attività apostoliche. Vi hanno partecipato anche molti redentoristi impegnati nella pastorale giovanile.

La preparazione di questo incontro è iniziata circa due anni fa', sotto la responsabilità di una Commissione internazionale. Coordinatore generale è stato il Padre Harry Mattheessens, della Provincia di Belgio Nord. La Provincia possiede a Essen, a un'ora e mezzo di auto da Bruxelles, un Collegio molto ben attrezzato, che attualmente conta 586 alunni. Essen è una piccola città di circa 16.000 abitanti. Poco lontano dal centro urbano, in mezzo a boschi, si trova il Collegio redentorista.

Si sono trovati giovani e redentoristi provenienti dalle seguenti unità redentoriste: Belgio Nord 96, compreso l'intero gruppo di servizio; Belgio Sud, 5; Bratislava, 9; Colonia, 47; Copenaghen, 1 (purtroppo in questa settimana iniziava l'anno scolastico); Dublino, 44;

Strasburgo, 13; Lisbona, 9; Londra, 15; Lviv, 20; Lyon-Paris, 11; Madrid, 48; Monaco, 27; Napoli, 4; Roma, 16; Svizzera, 6; Vienna, 18.

C'è stata anche la partecipazione di un redentorista del Congo, due della Repubblica Dominicana e tre della Curia Generale di Roma: P. Joseph W. Tobin, Superiore Generale, P. Serafino Fiore, Consigliere Generale, responsabile della pastorale giovanile e vocazionale, e P. Geraldo Rodrigues, responsabile del settore delle comunicazioni.

Per i partecipanti di Bratislava in Slovacchia e di Lviv in Ucraina, questa era la prima volta che partecipavano a un incontro di questo tipo; altri invece avevano partecipato ai precedenti incontri.

La sfida europea

Durante la messa di chiusura del convegno, celebrata nella cattedrale di Anversa, il Superiore Generale, P. Joseph W. Tobin, nella sua omelia ha affermato: "In un certo senso, è più facile predicare il Vangelo in Africa che in Europa, perché per molti di noi e dei nostri contemporanei il Vangelo non è più "buono" e tanto meno è una "notizia". Molti pensano di avere già sentito tutto ciò che c'era da sentire su Gesù Cristo e che il suo messaggio valga poco o niente per il nostro tempo. In molte città dell'Europa le chiese sono quasi vuote e rimangono quali silenziose testimonianze di una civiltà già passata alla storia. Professare pubblicamente la propria fede, molte volte significa affrontare l'indifferenza, essere ridicoli e anche incontrare Ostilità".

Il tema del congresso ha voluto seguire la stessa regola seguita dal Papa a Parigi nella giornata della gioventù. Era basata sulla storia dei giovani discepoli di Giovanni Battista che

cercavano qualcosa o qualcuno. Un giorno lo hanno visto indicare uno sconosciuto ed esclamare: "Ecco l'Agnello di Dio" (Gv. 1,36): All'udire queste parole, i due discepoli di Giovanni seguirono Gesù. Quando Gesù, voltandosi indietro, vide che lo seguivano, li interrogò: "Che cosa cercate?"

Soggiunse P. Tobin: "Gesù inizia la conversazione con una domanda. Non dice a che cosa debbono credere o come debbano comportarsi. Semplicemente chiede che cosa cerchino o che cosa vogliano. La domanda che Gesù ci pone è la stessa che anche noi dobbiamo porre a quelli che cercano di dare un senso alla propria vita. "Che cosa cercate?"

I due giovani chiesero: "Rabbi, dove abiti?" Forse non sapevano cosa rispondere o si trovarono in difficoltà, oppure si resero conto che stavano seguendo un personaggio sconosciuto. Confusi o perplessi, desideravano conoscere qualcosa di più su di lui. "Venite e vedete", fu la risposta di Gesù.

Vedere, giudicare e attuare

Vedere, giudicare e attuare è stata la direttrice dei tre giorni del congresso, ispirata ai seguenti testi evangelici: Marco 10, 46-52; Giovanni 8, 1-10 e Luca 10.

Il testo di Marco ci invita a guardare alla realtà, ad aprire gli occhi, a comprendere in modo nuovo la realtà. P. Tobin nella sua omelia ha ricordato: "Dobbiamo riconoscere che oggi, in vaste aree dell'Europa, il Vangelo non è ascoltato. E dobbiamo chiederci perché la Chiesa non è capace di attirare i giovani, oppure perché sono in molti a non sentirsi come 'a casa' quando si trovano con noi. Noi redentoristi dobbiamo chiederci perché è così difficile l'apertura delle nostre comunità ai giovani, perché molte delle nostre case rimangono chiuse a voi, giovani".

Nel testo del Vangelo di Giovanni, Gesù non condanna, ma offre una nuova opportunità alla peccatrice. Non parla del passato, ma del futuro. Non si basa sui pregiudizi, ma, al contrario, cerca di distruggerli.

Nel capitolo 10 di Luca, Gesù invita ad agire senza paura, con gioia, a collaborare perché il mondo cambi, il mio mondo. Per questo abbiamo bisogno di appoggi.

P. Tobin si è rivolto così ai giovani: "La nostra Congregazione ha bisogno dei doni dei giovani: la vostra energia, il vostro idealismo, la vostra insoddisfazione di fronte alle contraddizioni della nostra società e della nostra Chiesa. Voi potreste aiutarci a non rassegnarci, a non lasciarci tranquilli, ma al contrario, ad essere forti nel nostro impegno missionario: Guardando alla vostra generosità, noi redentoristi ci sentiremo stimolati ad una maggiore dedizione".

"Durante questi anni, nei quali redentoristi e giovani abbiamo lavorato insieme, abbiamo anche acquisito una coscienza più profonda del fatto che nessuno di noi può dare ciò che non ha. Ciò significa, che non possiamo considerarci missionari, soprattutto tra i poveri e i più abbandonati, se il Vangelo non è sempre "una buona notizia" per noi. Crediamo che Gesù continua a chiamarci: "Venite e vedete" affinché possiamo scoprire dove possiamo incontrarlo e affinché sappiamo invitare anche altri a venire e a vedere".

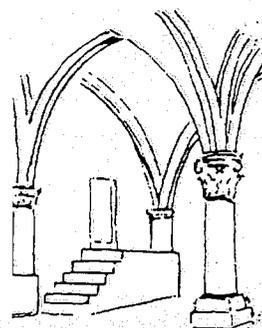
"Verso dove andremo" dopo Essen? - è la domanda che P. Tobin ha rivolto ai partecipanti; suggerendo nello stesso tempo la risposta: "verso i diversi ambienti dove viviamo, per cercare anche lì di incontrare Gesù e con Lui continuare quali messaggeri della "Buona Novella". (da C. Ss. R. Communicationes - 1998)



Il Padre Generale Joseph W. Tobin



CUORE
EUCARISTICO



raggi
dal
Cenacolo

In ascolto del Cuore Eucaristico di Gesù

La mia pace e la mia gioia siano in te

Sii nella pace. Mantieni l'anima serena anche in mezzo ai risucchi dell'attualità, degli imprevisti, degli avvenimenti.

Ricevi nella calma il mio messaggio attraverso questi portavoce dai modi talvolta invadenti e brutali.

Sfòrzati di decifrare le mie parole d'amore attraverso graffiti male delineati.

L'essenziale non è forse il loro contenuto? E il loro contenuto è sempre: "Figlio mio, io ti amo".

Fiducia e pace

Abbi fiducia e sii nella pace per il tuo passato tante volte purificato. Credi nella mia misericordia.

Abbi fiducia e sii nella pace per il presente. Non senti che sono vicino a te, in te e con te, che ti guido e ti conduco, che nei momenti drammatici della tua vita, come in tante ore di calma, io non ti abbandono mai, sono sempre presente per intervenire nel tempo opportuno?

Abbi fiducia e sii nella pace per l'avvenire. Sì, la fine della tua vita sarà dinamica, serena e

feconda. Voglio servirmi di te anche quando avrai l'impressione di essere inutile. A tua insaputa passerò ancora attraverso di te, nella maniera che più mi piacerà.

Serenità e felicità

Attingi la gioia in me. Aspirala fino ad esserne sommerso e per diffonderla intorno a te.

Non dimenticare la mia parola d'ordine: serenità. Una serenità fondata sulla speranza, sulla fiducia in me, sull'abbandono totale alla mia Provvidenza.

Partecipa alla gioia del cielo e alla gioia del tuo Signore. Nulla ti impedisca di nutrirti di essa.

Dimènticati e pensa alla gioia degli altri, sia sulla terra sia in cielo.

Non è necessario essere ricco o in buona salute per essere felice. La gioia è un dono del mio cuore che io concedo a tutti coloro che si aprono alla vita degli altri; infatti la gioia egoistica non dura. Solo la gioia del dono è durevole. Questo caratterizza la gioia dei beati.

Donare la gioia: sia questo il segreto della tua

SUPPLICA al Cuore Eucaristico

O Cuore Eucaristico di Gesù, fonte perenne di grazie, effondi sul mondo tutti i tesori delle tue celesti benedizioni e fa' sentire alle anime il grande prodigio del tuo amore misericordioso e potente.

Tu sei luce: dirada le fitte tenebre del peccato e dell'inferno, e illumina le menti sui tuoi splendori.

Sei fiamma: brucia ogni male, ogni vizio, e riempi i cuori della tua bontà e virtù.

Sei il pane dei forti, il vino che germina i vergini: conforta i deboli, conserva le anime redente dal tuo sangue.

Sei ostia di pace e di amore: dissipa le discordie, le guerre, e pacifica le coscienze sconvolte ed afflitte; affratella i popoli nel palpito possente della tua carità.

E tu regna su tutti, o Gesù. Tu vinci, trionfi ed imperi: a Te, re dei secoli, il trono più fulgido, i cuori di tutti gli uomini; a Te il grido giocondo di fede e di vita: gloria, onore ed amore al Cuore Eucaristico di Gesù.

felicità, anche se nascostamente, nelle cose più ordinarie.

Il buon umore

Chiedimi spesso il buon umore, la vivacità e, perché no? l'allegria franca e sorridente.

Volgiti a me, ti guardo: sorridimi intensamente.

Nella tua preghiera, se anche trascorressi il tempo a guardarmi senza parlare e a sorridermi, non sarebbe perduto. Ti voglio gioioso nel mio servizio, gioioso quando preghi, gioioso quando lavori, gioioso quando ricevi, gioioso persino quando soffri. Sii gioioso a motivo di me, sii gioioso per farmi piacere, sii gioioso comunicando alla mia gioia.

La vera gioia

Lo sai bene: io sono la vera Gioia. Il vero e sostanziale *Alleluia* nel seno del Padre sono io, e non c'è niente che io desideri di più, quanto rendervi partecipi della mia immensa gioia.

Perché tanti uomini sono tristi, dal momento che sono stati creati per la gioia? Alcuni sono schiacciati dalle preoccupazioni della vita materiale, mentre basterebbe affidarsi alla mia Provvidenza per trovare almeno la serenità. Altri sono dominati dall'orgoglio sfrenato, dall'ambizione delusa e deludente, dalla gelosia acida ed esacerbante, dalla ricerca spasmodica dei beni temporali che non sono mai sufficienti a saziare la loro anima. Altri sono vittime della febbre sensuale che rende i loro cuori impermeabili al gusto delle cose spirituali. Altri, infine, non avendo saputo comprendere la pedagogia d'amore che ogni sofferenza rappresenta, si rivoltano contro di essa, rompendosi la testa contro gli ostacoli invece di abbandonarla sulle mie spalle, dove troverebbero consolazione e conforto e imparerebbero a valorizzare la loro croce e a lasciarsi da essa portare, invece che esserne schiacciati.

Chiedi che la mia gioia si accresca nel cuore degli uomini, soprattutto in quello dei sacerdoti e delle suore. Essi devono essere i depositari per

Raggi dal CENACOLO

eccellenza della mia gioia e diventare i canali provvidenziali per tutti quelli che li avvicinano.

Se sapessero quanto male fanno e si fanno quando non si aprono generosamente al canto interiore della mia gioia divina in essi e non si accordano al suo ritmo.

Non sarà mai ripetuto a sufficienza che tutto ciò che li rende amari e tristi non viene da me, e che la gioia, la gioia della fede e la gioia della croce, è la strada regale per giungere a me e permettermi di crescere in loro.

La gioia, per durare e per crescere, ha bisogno di essere continuamente rinnovata al contatto intimo della contemplazione vivente, nella pratica generosa e frequente dei piccoli sacrifici, nell'accettazione amorosa delle umiliazioni provvidenziali.

Il Padre è Gioia. Il tuo Signore è Gioia. Il nostro Spirito è Gioia. Inserirsi nella nostra vita significa entrare nella nostra gioia.

Offrimi tutte le gioie della terra, le gioie fisiche del gioco e dello sport, la gioia intellettuale dello scopritore, le gioie dello spirito, le gioie del cuore, le gioie dell'anima soprattutto.

Adora la Gioia infinita che io sono per voi nell'ostia del tabernacolo.

Nutriti di me e quando senti il cuore trabocante della mia gioia, espandi raggi e onde di gioia a favore di tutti coloro che sono tristi, isolati, malinconici, stanchi, sfiniti, schiacciati. In questo modo aiuterai molti tuoi fratelli.

Gastone Courtois

Quando il Maestro parla al cuore
EP 1988



LA MADONNA DEL PERPETUO SOCCORSO



Maria
nel nostro cammino
di santità

Maria, donna di speranza

"L'anima mia magnifica il Signore..." (Lc 1, 46)

Come frutto della vita di fede, sboccia spontaneamente nel cuore la speranza. E chi mai fu più colma di speranza della Vergine Maria? Se grande fu la sua fede altrettanto grande fu la sua speranza. Pertanto Maria *"primeggia tra gli umili e i poveri del Signore, i quali con fiducia attendono e ricevono da Lui la salvezza... Con lei, la Figlia di Sion per eccellenza, dopo la lunga attesa della promessa, si compiono i tempi e si instaura la nuova <economia>"* (LG 55). Così il Concilio presenta Maria nella quale si riassumono tutte le speranze d'Israele; tutti gli aneliti e i sospiri dei profeti riecheggiano nel suo cuore raggiungendo un'intensità fino allora sconosciuta, che ne affretta il compimento. Nessuno più di lei ha sperato e atteso con fiducia la salvezza e proprio in lei le divine promesse cominciano a realizzarsi. Il *magnificat* - il canto sgorgato dal suo cuore nell'incontro con la cugina Elisabetta - esprime molto bene questo atteggiamento interiore della Vergine tutta protesa nella speranza in Dio, speranza ormai colmata *"L'anima mia magnifica il Signore... perché, ha guardato all'umiltà della sua serva"* (Lc 1, 46. 48).

Tutta la sua vita fu un continuo esercizio di speranza eroica. Quando Giuseppe, avendo colto in lei i segni di maternità di cui ignorava l'origine, pensava di *"licenziarla in segreto"* (Mt 1,19), Maria pur intuendo l'angoscioso stato d'animo del suo sposo e il rischio al quale lei stessa era esposta, non volle manifestare quanto l'Angelo le aveva rivelato. Piena di speranza nel soccorso divino, preferì tacere e abbandonarsi nelle mani di Dio. Quando nei trent'anni trascorsi a Nazareth, Gesù appariva un bambino, un ragazzo, un uomo come tutti gli altri e nessun segno esterno indicava che sarebbe stato il Salvatore del mondo, Maria non cessava di credere e di sperare nella realizzazione della divina promessa. Quando cominciarono le persecuzioni contro il Figlio, quando fu arrestato, processato, crocifisso,

e tutto sembrava ormai finito, la speranza di Maria ora forte è le dava la capacità di rimanere salda "presso la croce di Gesù" (Gv 19,25).

"Sperò" contro ogni speranza"

È soprattutto sul Calvario che Maria dà testimonianza della sua grande speranza, ciò significa che ha condiviso con il Figlio non solo la morte, ma anche la speranza della risurrezione. Una immagine di Maria ai piedi della croce in cui ella è solo triste, afflitta, piangente, insomma è solo l'Addolorata, non sarebbe completa. Non renderebbe infatti ragione del fatto che è l'evangelista Giovanni a presentarcela lì e che per lui la croce ha un significato anche di gloria e di vittoria. Sul Calvario, ella non è solo la "Madre dei dolori", ma anche la Madre della speranza.

Per fede - dice la Scrittura - Abramo, messo alla prova, offrì Isacco e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unico figlio, del quale era stato detto: "In Isacco avrai una discendenza che porterà il tuo nome", Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe e fu come simbolo (Eb 11, 17-19). Di che cosa, ci domandiamo, Isacco fu "come un simbolo"? Secondo una tradizione esegetica, che risale ai primordi stessi della Chiesa, egli era figura della passione e risurrezione di Cristo, E se Isacco era figura di Cristo, Abramo che lo porta ad immolare è figura, in cielo di Dio Padre. e, sulla terra, di Maria la Madre.

Di Abramo, in questo frangente, san Paolo afferma che "ebbe fede sperando contro ogni speranza" (Rm 4,18). La stessa cosa si deve dire, con più ragione, di

Maria sotto la croce: ella. credette, sperando contro ogni speranza. Sperare contro ogni speranza consiste in questo: che "senza aver motivo alcuno di speranza, in una situazione umanamente priva affatto di speranza e in contrasto totale con la promessa, si prende non di meno a sperare, unicamente in virtù della parola di speranza pronunciata a suo tempo da Dio" (H. Schlier). Anche Maria, come la Scrittura dice di Abramo, ha creduto che Dio era capace di far risuscitare il suo Figlio anche dai morti. Un testo del Concilio Vat. II menziona questa speranza di Maria sotto la croce come un elemento determinante della sua vocazione materna. Dice che sotto la croce ella ha cooperato in modo tutto speciale all'opera del Salvatore, con l'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità" (LG 61).

Vivere oggi la speranza

Gli uomini hanno bisogno di speranza per vivere, come dell'ossigeno per respirare. Si dice che finché c'è vita c'è speranza; ma è anche vero che finché c'è speranza c'è vita.

Ci chiediamo perché la speranza piace tanto a Dio che ci chiede continuamente di sperare in Lui? Dobbiamo un po' alla volta scoprirne la risposta. Continuare a sperare, nonostante che tutto divenga sempre più duro e che l'evidenza smentisca ogni volta sistematicamente l'attesa, significa credere più a Dio che all'evidenza dei fatti, significa riconoscere a Dio sempre un diritto in più. Significa fargli credito. Una persona umana può aver paura e non volere che si spera troppo in lei perché sa il suo limite e sa che, anche volendo, non potrà rispondere sempre alle speranze riposte in lei. Ma Dio no; Dio non ha di questi problemi.

Perciò, lungi dall'essere infastidito dal fatto che si spera in Lui, Egli lo desidera, lo attende: "Finora - dice Gesù - non avete chiesto nulla (Cf Gv 16, 24); Qualunque cosa chiedete, credete di averla già ottenuta (questo è sperare) e vi sarà dato" (Mc 11, 24).

Dobbiamo diventare - come dice Ch. Péguy - "complici della speranza". Hai sperato ardentemente una cosa, un intervento di Dio, e non è successo niente? Sei tornato a sperare di nuovo la volta successiva e ancora niente? Tutto è andato avanti come prima, nonostante tante suppliche, tante lacrime, e forse anche tanti segni che questa volta saresti stato esaudito? Tu continua a sperare, spera ancora una volta, spera sempre, fino alla fine. Diventa complice della speranza!

Diventare complice della speranza significa permettere a Dio di deluderti quaggiù tutte le volte che vuole. Di più: significa essere in fondo contenti, in qualche parte remota del proprio cuore, che Dio non ti abbia ascoltato la prima e la seconda volta e che continui a non ascoltarti, perché così ti ha permesso di dargli una prova in più, di fare un atto di speranza in più e ogni volta più difficile. Ti ha fatto una grazia ben più grande di quella che chiedevi: la grazia di sperare in Lui.

Un compito da svolgere

Bisogna, però, fare attenzione a una cosa. La speranza non è solo una bella e poetica disposizione interiore, difficile quanto si vuole, ma che lascia, per il resto, inoperosi e senza compiti concreti e perciò, alla fine, sterile.

Al contrario sperare significa proprio scoprire che c'è ancora qualcosa che si può fare, un compito da assolvere e che non si è, perciò lasciati in balia del vuoto e di una

paralizzante inattività. Sperare in Dio nelle difficoltà significa riconoscere che se la prova, nonostante tutto, continua, la ragione non è in Dio - che è amore infinito, sempre -, ma in noi, e se la ragione è in noi, vuol dire che possiamo fare ancora qualcosa per cambiare, che c'è un compito da svolgere ancora, altrimenti si che si dovrebbe desistere: quello di sopportare con pazienza fino alla fine. Questo fu il grande "compito" che Maria portò a compimento, sperando, sotto la croce, e in questo ella è pronta ora ad aiutare anche noi.

Voglio tornare a sperare! Quale gloria per Dio, quale conforto per l'uomo, poter dire ogni volta queste parole! "Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed Egli su di me si è chinato", dice un salmista che ha fatto esperienza di una risurrezione grazie alla speranza (Sal 40., 1).

La lettera agli Ebrei parla della speranza come di un'ancora gettata non in terra ma in cielo: "Afferriamoci - dice - alla speranza che ci è posta davanti. In essa noi abbiamo come un'ancora della nostra vita, sicura e salda, la quale penetra fin nell'interno del velo dove Gesù è entrato per noi" (Eb 6,18-19). Volgiamo lo sguardo, ancora una volta, a colei che ha saputo stare presso la croce sperando contro ogni speranza. Impariamo a invocarla spesso come "Madre della speranza". invocazione tanto cara a S. Alfonso, e se siamo anche noi, in questo momento, nella prova, riprendiamoci, ripetendo a noi stessi quelle parole del suo celebre canto: "O bella mia speranza, dolce amor mio, Maria, tu sei la vita mia, la pace mia sei tu".

P. Maurizio Iannuario

Nella comunità e per la comunità...

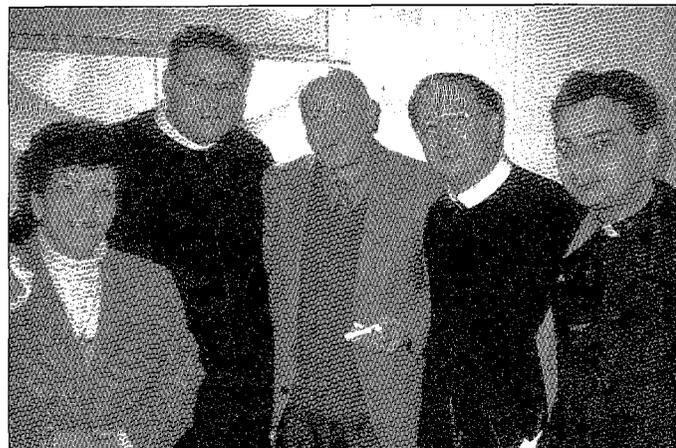


Dopo Pasqua, i Redentoristi italiani si sono riuniti in Capitolo. La Provincia Romana a Francavilla sul Mare ha eletto il nuovo Padre Provinciale nella persona del P. Danilo Bissacco e dei suoi consiglieri e la Provincia Napoletana a Ciorani, dove al Padre Provinciale Antonio De Luca, già eletto il 19 marzo scorso, si è aggiunta l'elezione dei vari consiglieri e segretari.

(foto a sin.: momenti fraterni)



Il lavoro missionario è ripreso con due missioni: a Cavarzere (VE) e a Foggia, nella parrocchia S. Stefano.



Intensa è stata la missione di Cavarzere, che ha visto la partecipazione di 14 missionari redentoristi e di dodici suore di vari istituti: ha diretto la missione il P. Bruno Visuri. Cittadina di circa 14 mila abitanti in due parrocchie, Cavarzere ha vissuto i giorni della missione con alterno interesse. La celebrazione per la famiglia, nella domenica intermedia, ha visto una partecipazione impressionante di fedeli e sentite sono state le manifestazioni di preghiera e di pellegrinaggio. L'annuncio del vangelo, portato in ogni famiglia dai missionari e dalle suore, attraverso le visite e i centri di ascolto, ha sollecitato i cristiani veneti ad esprimere con decisione la loro identità di credenti protagonisti per

il nuovo millennio che si apre nel segno di una rinnovata speranza.

La missione a Foggia, parrocchia S. Stefano, è stata predicata dai padri Gennaro Sorrentino, Maurizio Iannuario e Rosario Esposito. L'entusiasmo è stato molto e il contatto prolungato con i giovani ha riportato molti di essi nella comunità.

(a dx: missionari a Cavarzere)



Intanto nelle nostre parrocchie l'anno pastorale si avvia alla conclusione: i vari cammini di catechesi sono al termine e la celebrazione delle prime comunioni e delle cresime tiene impegnati sacerdoti e famiglie.



Dal Madagascar giungono notizie confortanti: i nostri quattro diaconi malgasci nel prossimo mese di agosto saranno ordinati sacerdoti; auguri quindi ad Honoré, Emmanuel, Gilbert, Rogér.

Sarà possibile ora organizzare meglio la nostra presenza e il nostro apostolato nella grande isola, sia nella capitale Antananarivo, dove i nostri assistono ben 4 parrocchie nella periferia, sia a Vohémar, al nord, dove attorno alla missione ruota un intenso apostolato nei villaggi della brousse.



P. Salvatore Brugnano



Il beato Gennaro Maria Sarnelli

L'azione pastorale e spirituale del Beato non si limitava solo a far lasciare il peccato, ma lanciava le anime in un cammino spirituale che le portava alle vette della santità.

Preghiera

O Dio,
che hai scelto il beato Gennaro Maria, sacerdote, per manifestare, con la predicazione e le opere, il tuo amore verso i sofferenti,
concedi a noi, animati dalla tua carità, di seguire il suo esempio nell'impegnarci generosamente a prendere a cuore le necessità dei fratelli.

Lasciare la bestemmia e incamminarsi verso la santità

Della multiforme attività apostolica del beato Sarnelli piace sottolineare due aspetti emblematici della sua spiritualità e nel contempo ancora capaci di insegnarci qualcosa in fatto di delicatezza spirituale e di sensibilità pastorale: lo stile con cui si sforzò di contrastare il vizio della bestemmia e il metodo che insegnava a confessori e direttori spirituali per guidare alla perfezione della vita cristiana i fedeli.

Tra le molte fatiche di carattere sociale ed educativo, oltre che religioso, a cui si dedicò il beato Sarnelli ci fu, tra l'altro, l'impegno per estirpare il brutto vizio della bestemmia, le cui radici erano da rintracciare, secondo gli scritti del Beato, nella profonda e dilagante ignoranza. E contro di essa lo zelante predicatore sollecitava la solidarietà: "Non basta - scriveva - che vi attendiate a levar solo da voi il vizio della bestemmia; bisogna anche attendere a levarlo dai vostri figli, dai vostri servi, dai vostri garzoni, dalla vostra famiglia e, per quanto potete, dal vostro paese".

Egli affidava ai sacerdoti un ruolo decisivo nella crescita morale e civile del popolo anche nella lotta alla bestemmia. Ai confessori, infatti, tocca un ruolo insostituibile nella formazione di una corretta coscienza cristiana, tale da vincere il vizio della bestemmia. Con "paterna carità" essi devono educare i fedeli a uno stile di vita diverso, senza per questo farli scoraggiare, specie quando questa cattiva abitudine è radicata da tempo. È così che i confessori realizzano quella illuminazione, che tanto stava a cuore a Sarnelli per la crescita delle coscienze. I confessori - scriveva ancora il Beato - devono istruire, riprendere, illuminare i penitenti, e farli vivamente avvertiti della gravità e della enormità del loro peccato e del pessimo stato in cui vivono" E strumento per l'educazione morale delle coscienze devono essere la "beni-

gnità" nell'imporre le penitenza e l'istruzione sui corretti comportamenti da tenere.

Non solo nella lotta contro la bestemmia, bensì in tutto il cammino verso la perfezione il buon prete, il buon direttore spirituale deve ispirare fiducia in chi si incammina per la via della santificazione personale. *Il cristiano diretto* è un'operetta nella quale il beato Sarnelli condensa i suggerimenti essenziali (che non mancano di una fresca attualità) per tracciare una strada sicura a quelle persone fervorose che maturano il desiderio "di passare più oltre a servire Dio.

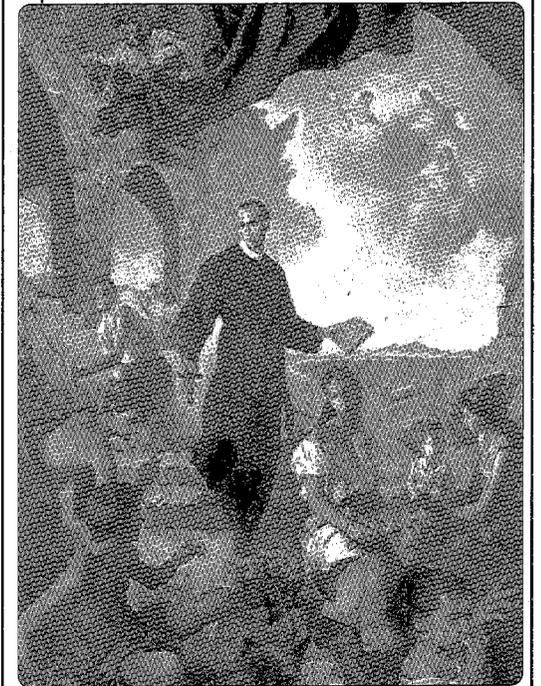
La vera devozione, come insegna Sarnelli, consiste "nella viva fede, e sublime speranza, nel sostanzioso amore", vale a dire che si fonda sulle virtù teologali. Dalla consapevolezza del dono divino della vita virtuosa deve scaturire per il credente l'entusiasmo che contrassegna tutto il cammino della vita spirituale. Chi lo intraprende correttamente - ed è l'esperienza di ogni anima serena - "vi incontra tale soavità

e tanta piacevolezza, vi trova tanto gusto, e piacimento santo, che non vorrebbe mai vedersene priva". Per Sarnelli dunque la santità è in primo luogo regno di pace e di tranquillità, da cui è bandita ogni tristezza e malinconia. Così pure devono essere banditi gli scrupoli eccessivi, visti dal Beato come "una vana e falsa apprensione di male dove non c'è".

Il cammino verso la perfezione va percorso con gradualità. "Questo gran viaggio non si fa tutto ad un'ora, ma passo passo, per li propri gradini, col suo ordine e modo". La mole di lavoro da compiere è tale da scoraggiare e far perdere di vista la fiducia nella grazia divina. Perciò, il buon direttore spirituale sa guidare per mano progressivamente il penitente, insegnandogli a combattere le passioni e i vizi uno alla volta, e poco alla volta. "Così - conclude Sarnelli - anderai estirpando oggi una mal erba, domani un'altra, poi un'altra ancora e così via".

Card. Michele Giordano
in "Il Cristo dato agli ultimi"
(pp. 208-210)

La multiforme
azione apostolica
del Beato
è ben espressa
in questo quadro,
opera dell'artista
Lomuscio
di Canosa di
Puglia.



Copiosa apud eum Redemptio

attività dell'Associazione Musicale "S. Alfonso"

I concerti di Paganì, Torre Annunziata, Canale 21, Corbara, Angri, Napoli, Nocera Inf.

Agli impegni artistici del gruppo *Coro Polifonico Alfonsiano-Orchestra Alfaterna* già recensiti nel precedente numero di questo periodico, altri se ne sono aggiunti. Ne informiamo i nostri gentili lettori appassionati di musica e delle cose della famiglia redentorista, di cui i baldi giovani musicisti dell'ensemble fanno, in qualche modo, parte.

Il primo impegno si è tenuto il 28 marzo a **Paganì** (Sa) nella basilica di s. Alfonso con la significativa presenza dell'attore Aldo Spina, esemplare esponente della rinomata scuola di Vittorio Gasmann; in programma: la *Cantata della Passione* del M° A. Vitale e la drammatizzazione della *Passione del Signore* dal vangelo di Marco. Un vero successo - ha commentato Aldo Spina - perché siamo riusciti, con argomenti del tutto inusuali e nient'affatto leggeri, a trattenere in chiesa per un'ora e mezzo il nostro pubblico; e questo non è poco!

Il secondo concerto, entusiasticamente recensito anche dal bollettino *Mistica Neve*, si è tenuto, mercoledì 31 marzo, a **Torre An-**

nunziata (Na) nella storica basilica della Madonna della Neve dello zelante parroco mons. Antonio De Felice. L'esecuzione è stata commentata da don Antonio, oltre che con appassionate parole di encomio agli esecutori, anche con riferimenti a s. Alfonso e ai *liguorini* che, da oltre cinquant'anni, collaborano con lui nelle varie parrocchie in cui ha svolto il suo ministero sacerdotale.

Il terzo impegno è stato assolto dall'ensemble nella stessa serata del 31. Pressato da *Pino Morris*, il noto regista di **Canale 21**, marito della cantante napoletana *Gloriana*, il gruppo si è trasferito negli studi della popolare emittente partenopea per registrare un passo della *Cantata della Passione*.

La registrazione è andata in onda venerdì santo e domenica di Pasqua nell'ambito del programma di *Gloriana*. Chi ha seguito la trasmissione ha potuto ascoltare il vivo apprezzamento di *Gloriana* che, abbracciando commossa il M° Saturno ha esclamato: *la pace, la benedizione e il patos della Pasqua sono entra-*

ti questa sera nel mio programma!

Nel quadro, poi, di una programmazione educativa alla musica sacra promossa dall'Amministrazione Provinciale, particolarmente dal presidente dott. Alfonso Andria e dall'assessore alla cultura, prof. Alessandro D'Antonio, si è tenuto il 2 aprile, nella chiesa di s. Bartolomeo a **Corbara** il quarto concerto. Entusiasta il commento di Fulvio Caporale, il noto paroliere di diversi successi nazionali lanciati dal gruppo dei suoi figli *I Baraonna*. *Mi vergogno - ha detto il poeta - perché io salernitano non conoscevo un gruppo musicale così singolare, così bravo, così professionale della nostra provincia!* E alle parole ha fatto seguire i fatti. Avendo ricevuto l'incarico di preparare un CD musicale sulla Rivoluzione partenopea del 1799, ha voluto coinvolgere nella sua realizzazione anche l'ensemble del M° Saturno.

Domenica 11 aprile, sempre nell'ambito della promozione culturale-artistico-musicale della Provincia di Salerno, l'ensemble è stato ad **Angri** per la

seconda volta nella storica collegiata di s. Giovanni Battista dell'ospitalissimo don Alfonso Raiola. Come nel concerto di capodanno, così anche questa volta, il gruppo del M° Paolo Saturno è stato corroborato dalla presenza di Consiglia Licciardi la nota cantante partenopea che si è esibita sia da sola con brani del repertorio classico napoletano, sia con brani elaborati da Pina Radicella per coro e orchestra, che hanno suscitato ovazioni entusiastiche. In programma anche una parte della *Cantata della Passione* del M° Vitale che, come sempre, anche per merito di Irma Tortora, ha coinvolto i numerosissimi astanti.

Sabato 10 aprile, i musicisti dell'Associazione s. Alfonso M. de Liguori hanno tenuto a **Napoli** nella bellissima chiesa di s. Maria degli Angeli alle croci, il quinto concerto pasquale. Un commento molto significativo alla *Cantata della Passione* ha espresso il noto teologo e regista televisivo don *Ciro Sarnataro* che, tra l'altro, ha detto: *abbiamo riascoltato nella loro genuinità melodie della nostra tradizione sacra popolare, ma ripresentate in un contesto talmente diverso da sembrare addirittura nuove, perché calate in un linguaggio musicale contemporaneamente dotto e semplice, partenopeo e universale!*

Giovedì 15 aprile il gruppo musicale ha tenuto al liceo classico G. B. Vico di **Nocera Inferiore** (Sa) il

sesto concerto. La manifestazione musicale si è svolta nell'ambito della quinta edizione del *certamen vergilianum* "Francesco Tramontano" istituito nel '95 dalla dott.ssa Margherita Vicidomini, la mamma del giovanissimo studente del liceo nocerino Francesco Tramontano, che l'8 luglio 1994 fu strappato all'affetto dei suoi cari da un tragico incidente. Il gruppo musicale dell'Agro è ospite stabile della manifestazione come, d'altronde, i professori Luciano Nicastrì, Antonino Grillo, Antonio De Prisco, latinisti che costituiscono la commissione giudicatrice del *certamen*. Interessanti gli impegni dei professori De Prisco e Grillo che, al dono delle sei musicassette del gruppo offerte loro dal M° Saturno, hanno risposto con l'impegno a far conoscere all'Università di Verona, il prof. De Prisco, e a quella di Messina, il prof. Grillo, le musiche di s. Alfonso de Liguori-Vitale.

Giovedì 13 maggio, poi, nella cornice dei festeggiamenti promossi dal Comitato festa della parrocchia *Madonna di Fatima* di **Paganì** (Sa), il *Coro* e l'*Orchestra dell'Agro* hanno eseguito, al termine della celebrazione della S. Messa presieduta da S. Ecc. mons. Gioacchino Illiano, la grande cantata mariana *Spes Nostra Salve*. Impeccabile la direzione di Ida Tramontano, coinvolgente l'interpretazione di Irma Tortora, elogiata anche dal

presule che, scherzando sul suo cognome ha detto che, *più che tortora, Irma dovrebbe chiamarsi usignolo.*

Autori di questi emozionanti messaggi sonori sono stati, le musiche di s. Alfonso e A. Vitale, le direzioni di Paolo Saturno e Ida Tramontano, le elaborazioni orchestrali di Pina Radicella e il suo coro di voci bianche di Lavorate di Sarno, le virtuose esecuzioni chitarristiche e mandolinistiche di Antonio Saturno, quelle violinistiche di A. Rossitto e G. Falasca, quelle organistiche e pianistiche del M° Raffaele Desiderio, quelle vocali di Raffaele Sepe, Pasquale Bruno, Agnese Sorrentino, Amalia Grimaldi, quelle vocali e orchestrali del Coro Polifonico Alfonsiano e dell'Orchestra Alfaterna, ma soprattutto il canto di Irma Tortora, gloria e vanto dell'ensemble, la quale ammalia sempre con le sue interpretazioni, ma che, quando canta il repertorio sacro di s. Alfonso-Vitale che ha reso storico, è davvero una *rara avis in ferris nigroque simillima cigno.*

Questa musica ha acquistato anche una nuova dimensione morale, spirituale e umanitaria da quando è stata interpretata come umile preghiera elevata al Padre di tutti gli uomini e fratelli in Cristo, per il dono della pace nel mondo e nei Balcani particolarmente, e come raccolta dei fondi per i profughi del Kossovo.

Elisabetta Corvino

**Nella Basilica di S. Alfonso
la supplica alla Madonna di
Pompei**

L'8 maggio anche la nostra Basilica si è unita al coro dei tantissimi devoti della Madonna di Pompei in Italia e nel mondo. Per l'occasione è stato esposto un quadro della Madonna che fu donato ai seminaristi redentoristi l'8 maggio 1896 dallo stesso Beato Bartolo Longo, come è testimoniato dal documento qui sotto riprodotto:

I. M. I. A.

Ad majorem Dei gloriam et
perennem rei memoriam

Gli studenti teologi del SS. Redentore Achille Rossi, Giuseppe Vitullo, Raffaele D'Elia, Pasquale M. Russomando. Angelo M. La Marca, Vincenzo Fusco, Rodolfo M. Longo, Onofrio Ruotolo con a capo il loro prefetto R. P. D. Antonio M. Losito chiesero ed ottennero dall'Av. Bartolo Longo questa grande e bella immagine della Madonna di Pompei.

Cui il M. R. P. D. Ercole Barbarulo, allora Sup. Provinciale, a sue spese fece chiudere in cornice e lastra.

Benedetta tutti di buona voglia la donarono alla Cappella dello Studentato di Pagani il 8 maggio 1896.

Intesero con ciò di mettere se stessi, lo Studentato e tutti i cari Studenti sotto il manto pietoso della SS. Madre di Dio e nostra, Maria, Vergine Im. e Regina clemente e pia.

Uniti nella Messa o nel Rosario per questi benefattori.

S. Alfonso e i suoi devoti



Giorno 7 aprile alle 9.30 presso la tomba del nostro Santo si è aperto l'**XI Capitolo Provinciale** con una solenne concelebrazione presieduta dal Rev.mo P. Generale J. W. Tobin insieme al Provinciale uscente, P. Antonio Di Masi e al nuovo Provinciale eletto, P. Antonio De Luca.

Hanno partecipato numerosi confratelli: i diciassette Padri Capitolari e altri Padri giunti dalle varie Comunità.

Terminata la celebrazione i Padri Capitolari si sono trasferiti a Ciorani per i lavori che sono durati fino a venerdì 9.

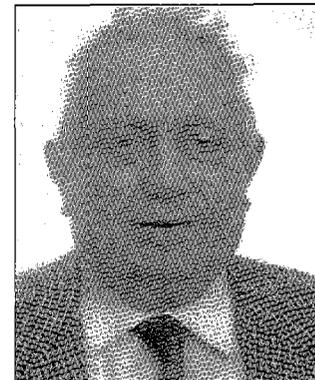
* * * *

Da alcuni mesi la **piazza S. Alfonso** è sottoposta a rifacimento con un cantiere di lavoro che va a rilento: ne uscirà una piazza più bella e ampia per la gioia di tutta la città. I lavori sono eseguiti con i fondi della Provincia di Salerno.



Ricordiamo i nostri defunti

Raccomandiamo i nostri defunti alla intercessione di S. Alfonso



Pasquale Abbatiello

17/X/1942-6/IV/1999

Durazzano (BN)

Un uomo che amava la vita e che infondeva negli altri la gioia di vivere. Chi gli ha voluto bene lo ricordi con gioia. Una preghiera in suffragio.



Luisa Tortora

27/X/1955-19/II/1999

Pagani (SA)

Non piangete la mia assenza: sentitemi vicino e parlatemi ancora. Io vi amerò dal cielo come vi ho amato sulla terra. Una preghiera in suffragio.



Anna Mascolo

in Giglio

10/XV/1912-1/IV/1999

Pagani (SA)

Benefattrice della nostra Comunità redentorista. Conforto e guida sicura per la sua famiglia; esempio di bontà, di laboriosità per quanti la conobbero.

Una preghiera in suffragio.

Quando dunque vi affliggerà il pensiero della morte, ravvivate la confidenza e la rassegnazione, e dite: Mentre ora Dio vuole che io lasci il mondo, questo è il meglio per me.

(S. Alfonso, Lettera al P. Melaggio, 1764)

Libri, Sussidi, Opere di S. Alfonso

BIOGRAFIE DI S. ALFONSO

ANTONIO M. TANNOLA, *Vita di S. Alfonso Maria de Liguori*, Ristampa anastatica dei 4 volumi dell'edizione originale 1798-1802, Valsele Tipografica, 1982 - £ 120.000

TH. REY-MERMET, *Il Santo del secolo dei lumi*, pp. 829, Città Nuova Editrice, 1983 - £ 65.000

TH. REY-MERMET, *Alfonso de Liguori. Un uomo per i senza speranza*, pp. 246, Città Nuova Editrice 1987 - £ 16.000

DIONISIO RUIZ GONI, *Addio, Tribunali*, p. 260, Valsele Tipografica, Materdomini 1995 - £ 20.000

FRANCESCO CHIOVARO, *S. Alfonso*, pp. 149, Valsele Tipografica, Materdomini 1991 - £ 8.000

ORESTE GREGORIO, *Monsignore si diverte*, pp. 185, Valsele Tipografica 1987 - £ 16.000

DOMENICO CAPONE, *S. Alfonso missionario*, pp. 282, Valsele Tipografica 1987 - £ 20.000

PAOLO PIETRAFESA, *S. Alfonso, guida sicura di vita cristiana*, pp. 268, Foggia 1988 - £ 12.000

SALVATORE BRUGNANO, *S. Alfonso*, pp. 58 con illustrazioni a colori, Valsele Tipografica 1988 - £ 2.000

TESTIMONIANZE

E. MASONE - A. AMARANTE, *S. Alfonso de Liguori e la sua opera. Testimonianze bibliografiche*, pp. 331, Valsele Tipografica 1987 - £ 20.000

SALVATORE BRUGNANO, *La Peregrinatio Alphonsiana 1988*, Valsele Tipografica 1989, £ 7.000

STUDI

ASPRENAS (1988) *S. Alfonso, Una teologia dalla prassi pastorale*, - £ 8.000

A. NAPOLETANO, *Sulle orme di S. Alfonso*, Valsele Tipografica, £ 8.000

Alfonso M. de Liguori e la società civile del suo tempo, Atti del Convegno Internaz., 2 voll., pp. 680 - Olschki Ed., - £ 120.000

M. GOMEZ RIOS, *Alfonso de Liguori, Amico del popolo*, illustrato. 50 pp. £ 10.000

SUSSIDI DI PREGHIERA

A. AMARANTE - S. BRUGNANO, *In preghiera con S. Alfonso*, pp. 215, Valsele Tipografica 1987 - £ 7.000

AUDIOCASSETTE

- *Le canzoncine spirituali di S. Alfonso* (2 cassette, 16 canzoncine) - £ 10.000

- *S. Alfonso ieri e oggi*, Discorso commemorativo dell'on. O. L. Scalfaro nell'anno bicentenario 1987 - £ 5.000

- *O bella mia speranza. S. Alfonso e la Madonna*, £ 5.000

- *Liriche di S. Alfonso*, dette da G. Vitale, £ 5.000

- *S. Alfonso e la Passione*, £ 10.000

- *Per un po' d'amore. I più bei canti di S. Alfonso e di S. Gerardo*, £ 10.000

- *La Madonna del Perpetuo Soccorso. Storia e canti*, £ 10.000

- *Il Cuore Eucaristico*, Storia e Canti, £ 10.000

VIDEOCASSETTE - CD-ROM

Un santo per il 3° Millennio. S. Alfonso M. de Liguori, dur. 30 min., £ 25.000

S. Alfonso multimediale: vita, lettere, canzoncine, istituto redentorista. £ 50.000.

OPERE DI S. ALFONSO

- *Pratica di amare Gesù Cristo*, £ 15.000

- *Le Glorie di Maria*, £ 15.000

- *Le visite al SS. Sacramento*, £ 8.000

- *Massime eterne*, £ 5.000

- *Uniformità alla Volontà di Dio*, Città Nuova Editrice, £ 14.000

- *L'amore delle anime*, £ 8.000

- *Riflessioni sulla Passione di Gesù Cristo*, £ 10.000

- *Le canzoncine spirituali*, testo e melodia, £ 3.000

- *Riflessioni Devote*, Piemme 1998, 24.000

- *Novena del Sacro Cuore*, £ 5.000

- *Novena dello Spirito Santo*, £ 5.000

- *Novena del Natale*, £ 5.000

- *Necessità della preghiera*, £ 5.000



Un'opera utile

**per scoprire la Santa Patrona delle Missioni
ultimamente dichiarata Dottore della Chiesa**

(Giovanni Minerva, Canosa di Puglia)